

Il Mattino

- 1 L'analisi – [L'autonomia fiscale un delitto per il Sud](#)
3 Sviluppo - [Fondi Ue, l'Italia versa più di quanto riceve](#)

Il Sannio Quotidiano

- 4 Unisannio - [Premiata la ricerca sull'ago medicale 'smart'](#)

Il Sole 24 Ore

- 5 Formazione - [L'università scommette sui nuovi corsi online](#)
5 L'analisi – [L'autonomia è un valore](#)
6 Formazione - [Boom di corsi online: le università fittano il business dei «Mooc»](#)
8 E-learning – [Il rebus irrisolto delle telematiche](#)

WEB MAGAZINE

Ntr24

- [Ricerca Unisannio: nuovi riconoscimenti per l'ago medicale intelligente](#)
[All'Unisannio il "Fourth soft computing days: a bilateral China-Italy workshop"](#)

Repubblica

- [Morte in diretta. Così il buco nero ha mandato in brandelli una stella](#)
[Detersivi e saponi più sicuri, l'Unione Europea mette al bando gli Edc](#)

IlVaglio

- [Aghi medicali, riconoscimento ai ricercatori di Unisannio](#)
[Soft computing, bilaterale Italia - Cina a Benevento](#)

Anteprima24

- [Ricerca Unisannio: nuovi riconoscimenti per l'ago medicale intelligente](#)

Ottopagine

- [Ricerca Unisannio: Nuovi riconoscimenti per l'ago medicale intelligente](#)

GazzettaBenevento

- [Festa europea della musica - Impegnati 250 esecutori, 50 concerti, 40 ore di musica, 10 location, 5 presentazioni di libri, 1 film](#)

L'AUTONOMIA FISCALE UN DELITTO PER IL SUD

Gianfranco Viesti

Presto il nuovo governo si troverà ad affrontare alcuni temi molto importanti. Fra di essi, l'accordo fra lo Stato e tre regioni del Nord per la concessione di forme di «autonomia differenziata».

La vicenda è decisiva per il futuro dell'Italia. Da sempre la Lega ha fra i suoi principi l'«egoismo territoriale»: trattenere al Nord la maggior parte possibile del gettito fiscale. Dato che al Nord i redditi sono maggiori della media nazionale, l'ammontare delle tasse raccolte è maggiore di quanto viene speso per i servizi pubblici, e quindi si genera un «residuo fiscale». Ma questo accade in ossequio ai principi fondanti della nostra Costituzione, come di quelle degli Paesi europei. I cittadini più ricchi devono contribuire più che proporzionalmente («Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività», recita la nostra Carta all'art. 53); allo stesso tempo tutti i cittadini godono, almeno in teoria, del diritto all'istruzione o alla salute indipendentemente dal loro reddito. Da ciò discende un'azione redistributiva dello Stato.

L'obiettivo del mettere le mani sulle tasse non è stato mai abbandonato. Nell'ottobre scorso si è votato in Lombardia e in Veneto per un referendum «per l'autonomia», per ottenere per le due regioni maggiori competenze ai sensi dell'art. 116 della Costituzione. Una consultazione inutile da un punto di vista legale, ma importante politicamente.

Continua a pag. 42

NULLA DI NUOVO NELLA POLITICA PER IL SUD

Giuseppe Coco *

Nell'intervista di ieri, 17 giugno 2018, sul Mattino, intitolato "Sgravi fiscali al sud, sull'Ilva rimedieremo", il neo ministro per il Sud ci dà alcune notizie positive ed alcune negative. Le notizie positive sono due. La prima è che il ministro ritiene che tutto quello che è stato fatto nella scorsa legislatura è positivo, niente da smanettare. Dalle Zes alla norma sul 34%, alla Banca delle Terre a Resto al Sud, il neo-Ministro riconosce che l'azione del precedente ministero esisteva ed era positiva. Persino su Tap ed Ilva finalmente leggiamo parole di buonsenso che lasciano ben sperare. La seconda è che ha intenzione di vigilare sulle conseguenze finanziarie delle interpretazioni distorte della devoluzione di competenze alle regioni che ne hanno fatto richiesta. Tali devoluzioni devono avvenire nel quadro intatto della solidarietà della comunità nazionale alle regioni meno sviluppate.

L'aspetto negativo sono le "nuove" annunciate che probabilmente tradiscono una imperfetta comprensione dello stato delle cose. Sugli sgravi contributivi il riferimento alla legge 407/90 è incomprensibile. Essi sono stati aboliti per sostituirli con sgravi più estesi. Al momento infatti vige al mezzogiorno una decontribuzione totale per i nuovi assunti giovani, e per i meno giovani disoccupati da almeno 6 mesi, cioè virtualmente tutti. La 407 invece richiedeva tempi di disoccupazione più lunghi e vincoli maggiori. È quindi assurdo vantare nuovi sgravi, laddove essi verrebbero nei fatti ridotti.

Altrettanto sorprendente è l'affermazione che il ministro abbia deciso di avvalersi della Agenzia per la Coesione per l'utilizzo dei fondi della coesione, una struttura sotto la sua giurisdizione espressamente dedicata a questo scopo. Sarebbe un fatto eccezionale, questo sì meritabile di un grande titolo, se non avesse intenzione di farlo.

Positivo l'impegno per le infrastrutture ricordando però

che il governo precedente ha già stanziato 4 miliardi ulteriori di Fsc per il Sud in termine di legislatura, che finanziano già quasi per intero la Napoli-Barl ad esempio. In questo caso il governo dovrebbe concentrarsi sull'attuazione, curando la progettualità e la speditezza delle gare.

Negativo invece l'impegno a estendere Resto al Sud ai professionisti. Quando furono esclusi, si considerò che in molti campi le professioni sono già in eccesso di offerta. Molte professioni sono in grossa difficoltà già oggi, con il numero dei professionisti in calo ininterrotto nell'ultimo decennio. Sostituire l'ampliamento dell'offerta è sbagliato, si rischia di illudere i giovani e aggravare la situazione delle professioni. È comunque importante che, in caso si opti per l'estensione, questa sia finanziata con risorse aggiuntive, non sottratte alle imprese dai 1,3 miliardi di finanziamento esistente di Resto al Sud. Negativo anche il mancato riferimento al credito d'imposta sugli investimenti industriali che va rinnovato e rinforzato visto il successo (5 miliardi di investimenti industriali in un anno). Ma fortunatamente il governo Gentiloni lo aveva rifinanziato già fino al 2019.

Compito precipuo degli ultimi governi è stato quello di far ripartire il Mezzogiorno, riattivando i fattori di sviluppo dopo la recessione più profonda di tutto l'Occidente e nello scetticismo generale. I dati ci dicono che questo è avvenuto. Il compito del ministro Lezzi dovrebbe essere quello di estendere la logica dell'intervento per il Mezzogiorno a tutte le politiche governative, perché solo così si potrà consolidare nel lungo periodo una convergenza apprezzabile. I Leu sono un buon punto di partenza. Buon lavoro.

* Professore di Economia Politica
Scuola "Cesare Alfieri"
Università di Firenze
già consigliere del ministro
per la Coesione Territoriale
e per il Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

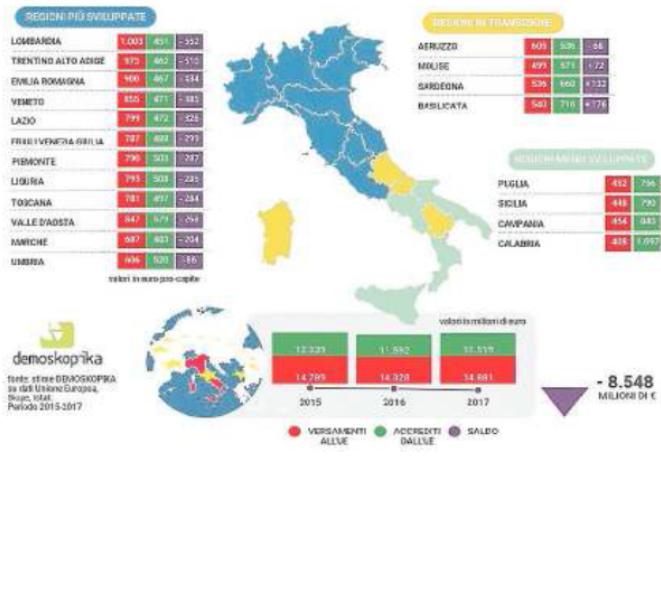
Negli ultimi tre anni l'Italia ha versato alla Ue, per il suo funzionamento, 44 miliardi di euro. Contemporaneamente l'Unione ci ha "restituito", cioè ha finanziato il nostro sviluppo con "soli" 35 miliardi. Questo a monte, perché a valle si traduce nel fatto che ogni italiano ha "pagato" nel triennio 2015-2017 875 euro, ma ne ha riottenuti indietro 585 sotto forma di trasferimenti e di aiuti per le infrastrutture o per sconfiggere la disoccupazione. E scendendo ancora più nello specifico si scopre che la regione più ricca del Paese, la Lombardia, ne sbsra 1.003 euro per riarverne 451. Opposta la proporzione nel territorio più povero, la Calabria: a 405 euro erogati, ne vengono corrisposti 1.097. Con Campania e Sicilia che sono le più premiate da questo sistema, grazie a un surplus per ciascuna pari a 4 milioni di euro.

I 44 miliardi sono dati sommando le principali voci di contribuzione nazionale: l'impostazione calcolata sul reddito nazionale, la risorsa propria basata su un'aliquota uniforme (pari allo 0,3 per cento) applicata alle basi imponibili Iva armonizzate e, infine, le risorse proprie tradizionali, costituite dai dazi doganali sulle importazioni e dai contributi sulla produzione dello zucchero, detratta una ritenuta per oneri di accertamento e riscossione. Quarantaquattro miliardi contro 35 e questo gap totale di 9 miliardi sarà al centro della battaglia che il governo di Roma farà al prossimo Consiglio europeo di fine mese, quando si tratterà sul nuovo bilancio comunitario.

Jean-Claude Juncker, per tamponare il buco nella contribuzione da parte della Gran Bretagna, ha deciso di tagliare i



UNIONE EUROPEA. ECCO QUANTO SPENDONO E QUANTO RICEVONO LE REGIONI ITALIANE



Unisannio • Il lavoro di Martino Giaquinto, del gruppo di fotonica dell'ateneo sannita Premiata la ricerca sull'ago medicale 'smart'

Al recente Convegno italiano delle Tecnologie Fotoniche, tenutosi a Lecce dal 23 al 25 maggio scorsi, il lavoro 'Engineering of microgel assisted lab-on-fiber platforms' presentato da Martino Giaquinto, post doc presso i Laboratori di Fotonica dell'Università del Sannio diretti dai professori Andrea Cusano e Antonello Cutolo, è stato premiato quale miglior lavoro.

Il lavoro, in parte risultato della tesi di dottorato di ricerca del dottor Giaquinto, già premiata quale miglior tesi in Elettronica nel 2017, vede tra i coautori Armando Ricciardi, Anna Aliberti, Alberto Micco, anch'essi giovani ricercatori dell'Università del Sannio, Eugenia Bobeico e Vera La Ferrara dell'Istituto Enea di Portici, e Menotti Ruvo dell'Istituto dell'Istituto di Biostrutture e Bioimmagini del Cnr di Napoli.

Il tema riguarda la strategia perseguita da alcuni anni e finalizzata a realizzare



l'-'Ospedale nell'ago'.

Si tratta di un ago medicale intelligente che integra al suo interno dispositivi miniaturizzati in fibra ottica che lo rendono multifunzionale e in grado di veni-

re incontro alle nuove sfide della medicina di precisione. Diagnostica in-vivo (come analisi biologiche o ecografie localizzate ad alta risoluzione) e trattamenti terapeutici (come rilascio controllato di farmaci) sono i principali obiettivi perseguiti dal gruppo.

La fusione del mondo delle nanotecnologie con le fibre ottiche sta portando allo sviluppo nuove sonde avanzate che rendono possibili tali obiettivi, e in questo contesto l'attività di ricerca del gruppo è focalizzata nel trovare materiali e componenti attivi che possano conferire alle fibre ottiche funzionalità sempre più spinte. Nello specifico, con il lavoro premiato al convegno, si è studiata la possibilità di integrare sulla punta di una fibra ottica materiali cosiddetti smart (i micro-gel), che la rendono capace di interagire con molecole biologiche, come ad esempio marker tumorali, consentendone la rilevazione a bassissime concentrazioni.

L'università scommette sui nuovi corsi online

FORMAZIONE

I rettori chiedono al governo un piano digitale da 1,5 miliardi in 5 anni

Entro fine settembre va sciolto il rebus sulle «telematiche»

La nuova frontiera delle università italiane passa dal digitale. Ne sono convinti i rettori che chiederanno al governo un piano nazionale per la digitalizzazione da 1,5 miliardi in 5 anni. Tra fondi nazionali ed europei. Ma per partire, sostiene la Crui, bastano 100 milioni.

In cima alla lista c'è l'intenzione di investire nel business dei «Mooc»: i corsi online gratuiti per laureati, matricole e lavoratori bisognosi di aggiornamento profes-

sionale che sono nati oltreoceano 6 anni fa e che nel frattempo hanno superato gli 80 milioni di utenti. Di questi, oltre 50 milioni sono residenti negli Stati Uniti. Un dato ufficiale su quanti sono quelli italiani non c'è. Al momento l'offerta del nostro paese si sostanzia nella diffusione di singoli corsi sui provider internazionali, sul portale EduOpen che consorzia 17 atenei e sulle piattaforme delle singole università. Come «Federica» della Federico II, che in autunno lancerà le prime quattro lauree online.

Sul tavolo del governo c'è anche il dossier sulle università «telematiche». Entro fine settembre il tavolo tecnico nominato dalla ministra uscente Valeria Fedeli dovrà pronunciarsi sulla stretta che entrerà in vigore nel 2019. Ma finora non è mai stato convocato e sarà il ministro entrante Marco Bussetti a doverlo fare.

Eugenio Bruno — a pagina 4

L'ANALISI

L'autonomia è un valore

di Dario Braga

Nel capitolo «Università e ricerca» del contratto di governo sottoscritto da Lega e M5S si legge: «Occorre inserire un sistema di verifica vincolante sullo svolgimento effettivo, da parte del docente, dei compiti di didattica, ricerca e tutoraggio agli studenti». Ragioniamoci sopra un momento. Leggendo questo punto, un «non addetto ai lavori» è automaticamente portato a pensare che all'università non esistano regole e che ognuno faccia o non faccia senza controlli di sorta.

— Continua a pagina 4

Boom di corsi online: le università fiutano il business dei «Mooc»



Eugenio Bruno

Politologo Mauro Calise, docente di Scienza politica alla Federico II, è considerato il «papà» di Federica: la piattaforma per i corsi online dell'ateneo federiciano che in autunno lancia le prime 4 lauree via internet

In Italia un piano digitale non si nega a nessuno. E infatti ce l'hanno la Pa, la sanità, l'industria, la scuola. E allora perché non estenderlo all'università? È il ragionamento che ha spinto i rettori italiani a farne la loro prossima "linea del Piave". Con una proposta di finanziamento da 1,5 miliardi in 5 anni, tra fondi italiani ed europei, che a breve sarà recapitata al neoministro Marco Bussetti. Ma per partire, spiega il segretario generale della Cui Alberto De Toni, «bastano 100 milioni».

Uno dei capisaldi del piano nazionale università digitale - che sarà presentato a Udine il 27 e 28 giugno durante i Magnifici incontri 2018 - sarà il riposizionamento degli atenei italiani nel grande business dei Mooc. Un acronimo (*Massive open online course*) che racchiude in sé la propria ragione sociale: corsi di studi disponibili in rete, e che della rete sfruttano le infinite possibilità tecnologiche e culturali, per un gran numero di fruitori. Non per forza laureati che vogliono aggiungere crediti formativi. Ma anche aspiranti matricole desiderose di orientamento o lavoratori bisognosi di aggiornamento professionale. In genere gratis visto che l'unico contributo richiesto riguarda la certificazione formale delle competenze acquisite.

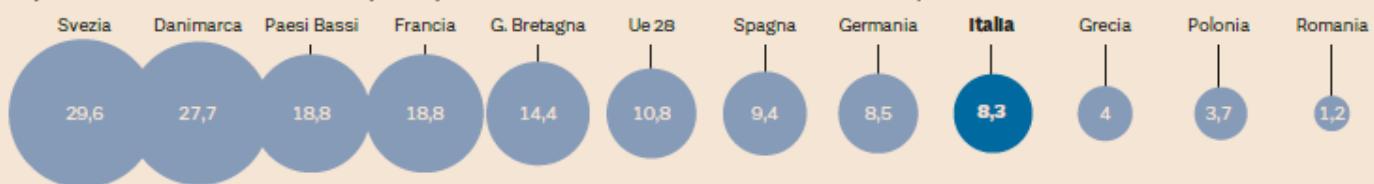
In vista di quell'appuntamento, il gruppo di ricerca HERe (Higher Education Research) della Cui ha preparato un documento su un segmento dell'offerta formativa mondiale che in sei anni ha raggiunto 80 milioni di utenti nel mondo. Con oltre 800 atenei in campo e 9.400 corsi a disposizione. La parte del leone l'hanno fatta finora i grandi provider statunitensi come "Coursera", "edX" e "Udacity" (53 milioni di fruitori in tre). A cui negli ultimi anni si sono aggiunti operatori europei ("OpenupEnd") e nazionali: dalle 17 università consorziate in EduOpen a "Federica" della Federico II di Napoli o a "Polimi Open Knowledge".

Proprio il "papà" di Federica, il politologo Mauro Calise, presenterà a Udine il position paper della Conferenza dei rettori sulle opportunità offerte dai Mooc. In teoria sconfinate. Anche se una stima aggiornata sugli utenti italiani al momento non esiste. Nel 2015 ne erano stati censiti 127mila, a cui andavano aggiunti quelli di EduOpen e gli iscritti ai provider internazionali. A spanne 500mila persone. Un numero destinato, a suo giudizio, a crescere in maniera esponenziale se si considerano due fattori. Il primo è l'allergia dei nostri lavoratori alla formazione continua (e infatti siamo al quindicesimo posto nell'Ue, *n.d.r.*). E il long life learning è il bacino più ricco in cui i corsi a distanza possono pescare. Il secondo sono i giovani laureati che mancano. A loro e a tutti quelli che abbandonano dopo il primo anno si rivolge l'offerta "freemium" (gratuita e di qualità) di "Federica" che in autunno lancerà quattro corsi di laurea per l'80% online: Economia aziendale, Ingegneria informatica, Ingegneria meccanica e Scienze del turismo.

A queste pretese Calise, che alla Federico II insegna Scienza politica, aggiunge l'internazionalizzazione. «Per portare a Napoli quattro studenti cinesi - racconta al Sole 24 Ore - devo fare 28 incontri bilaterali con università straniere che esplodono. Vengono da noi, investono nello studio dell'italiano e poi magari scoprono che non ce la fanno. Se gli offre una laurea freemium in ingegneria insieme a un corso di italiano all'Orientale è chiaro che mi si apre un'altra prateria». A patto di puntare sulla qualità e buttare più di un occhio al mondo del lavoro che cambia. «Pensiamo agli e-learner 4.0 - conclude Calise. Come possiamo pensare di lasciarli a LinkedIn e Microsoft?». Un interrogativo che sta al mondo accademico (e al governo) raccogliere.

IL RITARDO DELL'ITALIA NELLA FORMAZIONE CONTINUA

Popolazione adulta 25-64enne che ha partecipato ad iniziative di istruzione e formazione. Doti in percentuale



LE NUOVE FRONTIERE DELLE LEZIONI A DISTANZA

Struttura e modalità di fruizione dei Massive online open course

1 Che cosa sono

Corsi erogati in ambiente universitario, disegnati per essere fruiti da un gran numero di partecipanti, sono accessibili da chiunque via internet e prevedono una modalità di apprendimento in genere one to one



2 Chi può partecipare

Studenti già iscritti per aggiungere crediti universitari, laureati o lavoratori che vogliono migliorare il loro apprendimento permanente, aspiranti matricole che vogliono orientarsi per scegliere la facoltà giusta



3 Come ci si iscrive

Ci si iscrive a una delle piattaforme disponibili. Si contano almeno quattro tipi di provider: globali (Coursera o EdX), europei (OpenupEnd), italiani (OpenEdu che raggruppa 17 atenei pubblici), piattaforme di singole Università (Federica della Federico II di Napoli o Pok del Politecnico di Milano)



4 Come si svolgono

La fruizione avviene via internet. Ma a differenza dell'e-learning che consisteva nel veicolare a distanza lezioni d'aula i Mooc si basano su una forte interazione tra gli studenti, i docenti e i tutor. Ogni studente predisponde un proprio percorso personalizzato



5 Quanto si paga

In genere i corsi sono gratuiti e al termine rilasciano un attestato di partecipazione. Se invece si vuole ottenere la certificazione delle competenze acquisite in genere è richiesto un contributo economico



6 La valutazione

Gli studenti realizzano lavori individuali che vengono valutati da docenti oppure, in presenza di corsi con un elevato numero di partecipanti, sono oggetto di una discussione tra pari in appositi forum

Il rebus irrisolto delle «telematiche»

Digitalizzare le università italiane significa inevitabilmente sciogliere il rebus delle «telematiche». E ne sembra consapevole anche la maggioranza giallorosso che nel contratto di governo, da un lato, dichiara che «sarà incentivata l'offerta formativa on line e telematica delle università statali attraverso finanziamenti finalizzati». Mentre, dall'altro, promette che sarà «meglio regolamentata l'offerta formativa delle università telematiche private».

La prima occasione ci sarà già nelle prossime settimane. Quando si tratterà di capire se il comitato tecnico, insediato dalla ministra

Valeria Fedeli prima di lasciare viale Trastevere, inizierà effettivamente a riunirsi e così partorire realmente entro settembre una proposta di regolamento sui criteri e i requisiti per l'accreditamento dei corsi universitari a distanza. Un atto atteso da 15 anni.

La loro storia comincia con la finanziaria del 2003 che avviava anche in Italia l'era dell'e-learning: il decreto Moratti-Stanca che la definiva arrivò qualche mese dopo. Da allora si sono succeduti mini interventi ministeriali fino al 2013 quando una commissione di studio del Miur ha chiesto una severa revisione della materia. Che è arrivata a fine 2016 con il decreto 987. In maniera ambivalente però.

Pur inasprendo i criteri sul rapporto professori/studenti e sui docenti a contratto lo stesso provvedimento rimandava la sua applicazione al 2019.

Nel frattempo gli 11 atenei telematici italiani hanno visto crescere i flussi in entrata e in uscita. Come confermano le statistiche del ministero dell'Istruzione. Prendiamo l'ultimo quinquennio. Nel 2012/2013 si contavano 2.700 immatricolati ma nel 2016/2017 avevano già superato gli 8.800. Analogamente il trend degli iscritti complessivi, che sono saliti da 43 a 75 mila, e dei laureati, che nell'arco di un lustro sono saliti da 4.097 a 6.991.

Il passaggio dal vecchio al nuovo

governo ha rallentato la macchina. Che andrà riaccesa in fretta dal ministro se si vuole rispettare la dead line di settembre. Si partirà dalla proposta avanzata dall'agenzia di valutazione (Anvur) guidata da Paolo Miccoli. Che punta a un adeguamento meno che proporzionale dei docenti degli atenei telematici, con soluzioni separate per i corsi di laurea di primo livello rispetto alle magistrali e ai cicli unici, in cambio di un rafforzamento dei tutor. Sia in termini di titoli di studio richiesti che di contratti applicabili. Un compromesso tecnico che è già sul tavolo. A Bussetti l'onere di convocarlo.

— Eu.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verifiche sui docenti senza intaccare l'autonomia

Dario Braga

— Continua da pagina 1

Da qualsiasi necessità di introdurre nell'accordo come elemento qualificante anche la «verifica vincolante» dei compiti dei docenti. Cosa hanno in mente gli estensori? Che conoscenza hanno dei sistemi di verifica attualmente in atto? Parliamone.

Sullato della didattica, il docente è tenuto a indicare luogo, data, ora e argomento di ogni lezione in un registro ufficiale che, a fine corso, è firmato dal titolare del corso e consegnato alla Scuola di appartenenza. Il registro è quindi controfirmato dal presidente della Scuola che, in questo modo, ne certifica la correttezza. Per ogni sin-

golo corso viene anche raccolta annualmente l'opinione degli studenti su svolgimento, contenuti, capacità espositiva del docente e viene chiesto di dichiarare quanta parte del corso è stata svolta dal docente titolare. Il coordinatore del corso di studio ha accesso a queste valutazioni ed è tenuto a intervenire direttamente con il docente nei casi critici.

Sullato della ricerca, da diversi anni l'Agenzia di valutazione della università e ricerca (Anvur) richiede periodicamente ai singoli e ai Dipartimenti la esposizione puntuale della attività svolta. Gli atenei poi raccolgono annualmente le informazioni sulla produzione scientifica dei docenti e le utilizzano nella distribuzione delle risorse per la ricerca e dei posti. Nel dot-

torato di ricerca, poi, la verifica della qualità scientifica dei collegi dei docenti è requisito per ottenere da Anvur l'accreditamento annuale necessario per continuare a operare.

Le università sembrano quindi avere tutti gli strumenti che servono per la «verifica vincolante»: sono anzitutto a utilizzarli sia per l'autogoverno sia per accedere a quote del fondo di finanziamento ordinario. Semmai questi strumenti andrebbero semplificati, ma questa è altra storia. Se una critica abbonda nei «social» è proprio verso l'accanimento parametrico e la «ossessiva raccolta di informazioni» sulle attività di docenza e di ricerca del singolo e degli atenei.

Ma allora di che stiamo parlando? Non vorrei essere accusato di proces-

so alle intenzioni. Ma c'è da preoccuparsi. E se a non piacere fosse invece il principio di autonomia, base del funzionamento di tutti i sistemi universitari? Spero di sbagliarmi.

Chi non conosce il lavoro universitario potrebbe, ad esempio, pensare che sia ora di finirla con questi ricercatori e professori che vanno e vengono a piacimento, frequentano convegni e workshop, visitano altre università, non «timbrano», e, tranne che a lezione, non sembrano avere un vero e proprio orario di lavoro. In realtà è così non solo perché «studio e creatività non hanno orario», ma anche perché spesso le giornate di lavoro vengono assorbite dai compiti amministrativi e dall'interazione con gli studenti. Ci si porta sempre il lavoro a

casa: lezioni da preparare e/o compiti d'esame da correggere, pubblicazioni da leggere, progetti da scrivere, "talk" da preparare. Alla sera o durante il weekend. Ore e ore di lavoro per le quali è difficile pensare a una «verifica vincolante».

Ci sono docenti poco seri e/o disonesti che approfittano di questa autonomia? Certo che ci sono, come in ogni professione. Per queste situazioni esiste la gerarchia delle responsabilità di chi governa dipartimenti, scuole, catene. Si operi su questa, gli strumenti ci sono già tutti. L'università italiana produce, nonostante tutto, ottimi laureati e tanta ricerca. Di tutto ha bisogno tranne che di (ulteriore) delegittimazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo governo vuole imporre verifiche su come i docenti svolgono i loro compiti